Anno I. | Venerdì 16 novembre 1866 | Num. 64

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Elezioni politiche.

I Circoli politici ed elettorali di Udine e della Provincia vanno ora proponendo e discutendo candidature per la deputazione al Parlamento. Qualcosa si va producendo, ma nulla c'è ancora di abbastanza determinato per poter indicare con sicurezza dell'andamento delle elezioni. Il fatto è, che le stesse candidature probabili e desiderabili non si pronunziano chiaramente, e tutto rimane tuttora nell'incertezza. Perchè ciò? Perchè ancora non si sono formati dei veri *comizii di elettori nei diversi Collegi elettorali*. C'è bensì una opinione generale e vagante che da qualche tempo pronuncia le candidature, i nomi dei candidati che potrebbero rappresentare utilmente la Provincia del Friuli nel Parlamento nazionale, ma questo non basta. Bisogna che qualche gruppo dei più notevoli ed influenti elettori d'ogni singolo Collegio elettorale metta innanzi il nome del candidato al quale darebbe la preferenza affinchè il candidato stesso, o proposto da alcuni elettori, o che si propone da sè o da' suoi amici politici, possa dire a qualcheduno se accetta o no la candidatura, e questa candidatura possa venire discussa seriamente.

Ci sono p. e. candidati che vengono proposti in più di un Collegio, e che potrebbero anche accettare una candidatura se, avesse grande probabilità di riuscita, ma che non saprebbero essi medesimi rispondere, finchè non sappiano da chi sono proposti ed interrogati. Altri avrebbero intenzione di proporre sè medesimi, od accetterebbero di essere proposti dai loro amici politici in qualche Collegio; ma non sanno essi medesimi, se la loro candidatura è qualcosa di serio. Ad altri si vorrebbero fare delle interrogazioni circa ai loro principii, circa alle loro idee in certe quistioni; ma finchè non c'è un motivo di farle queste interrogazioni, e nessuno le fa pubblicamente ed esplicitamente, nessuno può rispondere a ciò che *si dice* all'intorno, senza che sappia a chi e perchè.

C'è in molti degli elettori anche dell'incertezza sui motivi di dare la preferenza ad uno, o ad un altro candidato; e questa incertezza non sarà tolta, fino a tanto che gli *elettori* non si uniscano e non discutano tra loro le proprie opinioni.

Noi non apparteniamo al numero di quelli, che volevano ritardare ai Veneti l'esercizio del loro diritto ad essere rappresentati nel Parlamento nazionale, sotto al pretesto della loro immaturità politica; ma opiniamo piuttosto che nessuno possa maturarsi, se non fa ampio uso del suo diritto. Ora, siccome c'è urgenza in questo affare delle elezioni, e siccome, se non si discutono seriamente le candidature, potrebbe decidere la sorte, o, ciò ch'è peggio della sorte, il segreto arzabattarsi di qualche combriccola, così invochiamo le pronte intelligenze degli elettori medesimi nei singoli Collegi elettorali.

I nostri principii si trovano espressi nel programma stampato e diffuso dal Circolo Indipendenza, e sappiamo che ad essi molti fecero adesione, più o meno espressa; ma quando si tratta di elezioni, i principii devono incarnarsi nelle persone. Altrimenti si esprimono opinioni e si fanno voti, non si eleggono deputati al Parlamento.

È tempo altresì che si faccia chiaro sulla molteplicità delle candidature di campanile, che si producono numerose sovente in un medesimo Collegio, quasi si trattasse di nominare qualche Consigliere comunale e null'altro. Non è che la pubblica discussione che possa eliminare queste candidature, finchè rimangano quelle che possono essere propugnate da tutto un Collegio.

Il fondaco doganale ad Udine.

La dogana di Udine, come prima importante al di qua del confine, acquista adesso una notevole importanza, anche prima che sia costruita la strada ferrata pontebbana e migliorato il porto del basso Friuli. È questa la prima piazza, dove arrivano le merci straniere da questa parte; e qui può importare a molti rami di commercio l'avere una stazione, nella quale le merci possano aspettare il loro destino, secondo che convenga di sdoganarle qui, di farle presto o tardi, di farle passare per transito, di eseguire in somma qualsiasi operazione di commercio nel tempo e modo che si conviene. C'è insomma bisogno di un vero *fondaco doganale* ad Udine.

Come un tempo c'erano a Venzone i *niederlach* (luoghi di deposito) e la *muda* per il commercio tra la Germania e l'Italia, così ora Udine può e deve diventare piazza di deposito.

Ma per questo scopo, non soltanto bisogna che la stazione della strada ferrata di Udine sia ampliata e migliorata per le merci: ma occorre altresì che in prossimità ci sia il *fondaco doganale*, ove le merci estere si possano depositare, finchè il commerciante destini quello che ha da fare di loro, allorquando voglia sdoganarle, sia pagando il dazio, sia mettendole in semplice transito.

Sentiamo con piacere, che il cav. Nimis, venuto ad ispezionare il confine ed a stabilirvi le dogane, ne abbia fatto la proposta al Governo. Questo sarà un comodo ed un vantaggio per il commercio di Udine, e non va trascurato.

Un nostro amico prete, valente scrittore perseguitato da Curie e polizie, ci invia il seguente scritto:

Situazione grave dei Vescovi.

La questione del Patriarca si fa grave, è detto in questo Giornale n. 52. Ciò è troppo vero. La posizione che si sono creata i vescovi nelle presenti contingenze è stata sempre grave, anzi gravissima, e molto umiliante in faccia al mondo, perchè non fu, come avrebbe dovuto essere, costante immutabile e non poteva esser costante ed immutabile se non era divoto e fedele ad un principio. Or essi, meno poche eccezioni, si mostrano fedeli e devoti, non al *principio* ma all'*uomo*. Non avvertivano che l'uomo è nulla in faccia al principio.

Ora il principio che governa la Chiesa di Dio, è questo:

La gran dottrina della Chiesa cattolica è questa, dice il cardinal Wiseman. La *chiesa è infallibile, non i membri individuali del sacerdozio*. Essi seguendo la dottrina ultramontana dissero all'opposto: il papa non falla, seguiamo il papa. Ora si sa che il papa non è infallibile, ma che anzi *come persona e come dottore privato può cadere nell'eresia* (v. Trionfo della S. Sede di Mauro Capellari p. 221). Quindi i vescovi si trovavano in falsa posizione. Umiliantissima cominciò a divenire la loro condizione, e in faccia ai fatti compiuti divenne insostenibile, e furono costretti a fare un turpe voltafaccia. Non furono più in caso di mantenere quella fermezza e gravità che sono proprie di chi segue un principio. E siccome il doversi disdire fa segno o d'ignoranza, di leggerezza, o di cattiveria, ecco perduto ogni prestigio dell'autorità vescovile. E ciò con quanto danno della Religione ciascun sel vede.

Era naturale che il clero inferiore seguisse pecorinamente l'esempio dei Gerarchi, e quindi rendesse ancora l'Autorità propria ridicola e contennenda. Così l'ultramontanismo unito al fariseismo della fazione gesuitica onnipotente a Roma, hanno sconvolto il principio unitario ed immutabile della chiesa, non senza gravissima perturbazione dell'ordine sociale. Vedi! come Dio sconvolge i disegni dell'uomo! I Gesuiti che tennero sempre in mano le fila della politica della Corte pontificia, malgrado la loro proverbiale astuzia, non si sono accorti che volendo ad ogni costo la conservazione del poter temporale, hanno tenuto la vera strada per perderlo, e invece di giovare hanno rovinato il Papato.

Perocchè dubitarono molti se sia più da godere o da rammaricarsi della confusione prodotta in Italia dall'antagonismo politico-religioso, perchè essa in verità ha più guadagnato che perduto da questa diversione e incrociamento d'interessi tanto dispajati. Ma tutti quelli a cui stanno a cuore gl'interessi della fede, non hanno che a gemere dei mali originati da questo luttuoso antagonismo nella Chiesa, e del conseguente scadimento e indebolimento del principio religioso.

Però confessiamo che se Dio voleva distrutto il Regno temporale dei papi, ciò che fu sempre nelle nostre convinzioni, le cose doveano procedere di questo modo; e di questo i liberali e patriotti ne sono anche troppo contenti. Ma per noi che non siamo Gesuiti, e che senza disgiunger l'amor della patria da quello della religione, crediamo di aver una missione tutta spirituale in questo mondo, quanto abbiamo motivo di consolarci per veder avverati i nostri presentimenti altrettanto dobbiamo deplorare l'indebolimento, il discredito e quasi la totale distruzione dell'Autorità sacra, e, ne dispiace il dirlo, in ciò ne ha tutta la colpa (sia detto con sua pace) l'episcopato, che disconobbe la sua missione. Dalla falsa persuasione che il papa sia infallibile, e che possa a suo arbitrio e beneplacito regolare gli affari della chiesa, ne nacque che nessuno o Vescovo, o Cardinale, o Prelato abbia avuto coraggio di opporsi al dilaniamento della medesima, come sarebbe stato suo dovere.

E sì che non dovevano essi ignorare ciò che Giulio I avea detto: *noi non possiamo trasandare i sacri Canoni* (Epist. ad Orientales), e quello che disse Celestino I: *Le regole ci devono dominare e non noi dominare le medesime. Noi dobbiamo esser soggetti ai Cano-*

APPENDICE

Il deputato-avvocato

(Varietà della specie).

— « Che uomo! ha parlato tre ore di seguito senza stancarsi, dove un altro non ci avrebbe messo venti minuti! »

Ecco un elogio comunissimo quando si parla d'avvocati — Uno lo dice, gli altri aprono la bocca, ed il coro applaudisce — « Che uomo! Che parola! » —

Non si esamina se le due ore e quaranta minuti di più fossero necessarie: se sia meglio parlare *più* del bisogno o *secondo* il bisogno — Ohibò! pedanterie.

E intanto l'uomo-avvocato si fa un nome: i suoi ammiratori ne diffondono gli elogi: dalla *parola* passano all'*idea*; e dicono, giurano, sacramentano che quell'uomo - parlatore, è un uomo dotto, e può diventare, anzi è fatto apposta per diventare un uomo — deputato.

Che strada maestra per chi ha la lingua sciolta, per chi ha buoni polmoni!

I polmoni hanno il merito d'aver creato molti deputati. Se fossero stati tisici, l'Italia era in pericolo. Da che cosa dipende alle volte l'avvenire d'una nazione!

Per Dio! un deputato che non sa parlare, è cosa vergognosa.

Non veder mai il suo nome negli atti ufficiali; non legger mai i suoi discorsi e non aver mai la compiacenza di esclamare coi proprii amici, — « che deputato!... e l'abbiam fatto noi!... » —

Guardate il deputato-avvocato. Egli parla di tutto, di legge e di amministrazione, sulla finanza e sulla guerra, sulla marina e sulla pescicoltura, sull'istruzione pubblica e sul miglioramento della razza cavallina....

E' un enciclopedico: eppoi se non sà, pare che sappia e fa onore al collegio.

Furlans, un deputàt
No impuarte une sacte
C'al s'intindi di Stàt;
Se al lei une gazzete
E c'a la tegni a ment
L'è un deputàt valent.

E poi seguiamo l'esempio dei nostri fratelli maggiori delle altre provincie, i quali mandarono sempre tanti deputati-avvocati al Parlamento.

Non parliamo dei Mancini, dei Cordova, dei Pisanelli, dei Conforti, degli Scialoja, dei Piroli, dei Borgatti, dei Carrara, dei Pessina che non sono avvocati soltanto, ma giureconsulti, o uomini di finanza, i quali son necessario elemento di un potere legislativo.

Parliamo degli avv. pari; avv. e nient'altro: non degli avvocati che sanno d'amministrazione, o d'economia, o che sono uomini politici, e che, per questi titoli possan diventar buoni deputati.

Tutti questi non c'entrano — Noi vogliamo deputati-avvocati, deputati-parlatori.

Noi vogliamo che il nostro deputato parli, non ci basta che i voti negli uffizi, nella commissione: che voti coscienziosamente e con intelligenza: vogliamo che parli. Siamo credenti: adoriamo il Verbo incarnato.

Anzi, lo vogliamo *oppositore*: sicuro! vogliam che faccia paura ai ministri. Non mica opposizione di principii. Ohibò! pedanteria anche questa. Opposizione a punture, con un po' d'astio con una seconda intenzione — Che bella cosa avere un rappresentante che faccia paura ai ministri!

Del resto su questo punto siam disposti a sacrificare i nostri desiderii; purchè parli, concediamo che sia ministeriale, ma vogliamo che parli.

Volete eleggere il tale? Ma se non sa parlare! Se *non si sa che sappia* parlare! Non può dire le sue ragioni alla Camera: non sa mettere insieme quattro parole — E' vero: ha scritto, ha fatto, ha sacrificato, è stimato, e merita... ma non sa parlare.

Mandiamo chi ha lingua sciolta e buoni polmoni: chi ci ha provato di saper parlare: mandiamo l'avvocato.

Evviva il nostro deputato! Evviva! — *(Applausi generali e prolungati — Il candidato si dimostra profondamente commosso — Toglie di tasca qualcosa ch'ei crede un fazzoletto, va per asciugarsi gli occhi, ma s'accorge che è una specifica non pagata. La sua emozione non ha più freno: ei piange dirottamente).*

Così avviene, miei cari, e così deve avvenire.

Un mortale qualunque che abbia fatto un paio di difese penali, ed abbia ottenuti gli applausi degli amici costituiti con lui in società di mutua ammirazione, crede seriamente d'avere in se la stoffa per farne un deputato. Se poi dopo la sua difesa, per accidente fu assolto chi era minacciato di pena capitale, il difensore nella sua modestia si crede in diritto di diventare ministro. Quanto alla scelta del portafoglio non è nè esigente, nè esclusivo; quello di grazia e giustizia, naturalmente è affar suo, e non se ne parla neanco; ma s'adatta anche al portafogli di agricoltura industria e commercio.

E allora, fortunati gli agricoltori! Il ministro sgraverà la proprietà fondiaria di tutti i pesi che ora deve sopportare, e pregherà il suo amico e collega ministro delle finanze, a impinguare le casse dello Stato con altre sorgenti di rendita. Il collega delle finanze sgraverà da un lato la proprietà fondiaria, e vorrà dall'altro aggravare, puta caso, l'industria: ma il nostro avvocato che, oltre ad essere ministro dell'agricoltura lo è anche del commercio, farà un discorso di tre ore per persuadere il collega delle finanze che le industrie nazionali hanno anche troppi pesi, e vanno piuttosto sollevate che aggravate. Il collega delle finanze, annientato da quel discorso, porterà le sue mire fiscali sul commercio; sciagurato! non sa che il nostro avvocato-ministro tiene sotto la sua protezione anche i commercianti. La minaccia, la semplice minaccia di un altro discorso di tre ore basta a atterrare il collega delle finanze, il quale affamato di tasse si getterà, verbigrazia, sulle professioni liberali e colpirà gli ingegneri, il medico.... ma ecco che allorquando vuole alzar la mano sugli avvocati gli si presenta l'ombra dell'avvocato-ministro.... Disperato, il collega delle finanze è costretto ad abdicare: a meno che non sia ridotto al suicidio.

Oh il deputato-avvocato! Egli va di trionfo in trionfo. Al tribunal criminale lo ammirava lo stretto circolo de' suoi clienti: nel collegio elettorale la sua presenza eccita l'entusiasmo: alla Camera egli è l'uomo delle grandi risorse.

ni, noi che professiamo di esserne i custodi (Epist. ad Illirici Episc.). E quello di Martino I (Epist. 5 ad Joann. Philadeph.) *Noi siamo i difensori e custodi delle regole divine, e non possiamo esserne i prevaricatori.* E quello di Gelasio I, *che nessuna sede è più obbligata all'osservanza di questi Canoni, quanto la prima, non aliam magis exequi sedem oportere, quam primam.* Nè doveano ignorare che lo stesso Graziano nelle decretali dopo aver insegnato con quanta sommissione debbonsi accettare le Costituzioni pontificie, aggiunge, ciò doversi intendere *di quelle prescrizioni e decreti, ove nulla trovasi di contrario nè ai decreti dei PP. nè ai precetti dell' Evangelio.* Ora nessuna traccia trovasi nell' Evangelio di potere temporale e mondano, anzi tutto l'opposto ivi s' insegna. Egualmente nei Padri; anzi S. Giovanni Grisostomo nell' Omel. 55 in Matth. dice espressamente che quando Cristo propose Pietro a capo della sua Chiesa disse: *Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli, e non della terra,* soggiunge il santo, acciocchè nessuno si pensi che la potestà di Pietro sia terrena e temporale: *Caelorum non Terrarum, ne terrena et temporalis putaretur illa potestas.*

Se dunque i vescovi dal parteggiare pel temporale non hanno colto altro frutto che il vitupero, e il dispregio della propria autorità, ben si può dire che lo scandolo che ne presero i popoli, sia stato arginato da questa inconsulta, e fatale predilezione, e ripetere col profeta Malachia (c. 2. v. 8) *Scandalizzastis plurimos propterea dedi vos contemptibiles in omnibus populis;* e quell'altro testo di Geremia: *A propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt mendacium* (8. 10). E per esporne una soltanto a modo d' esempio, qual maggiore menzogna, anzi quale indegna satira del Vangelo di ciò che riferiva il *Messaggiere Tirolese* (16 aprile 1864 n. 86): Scrivono da Roma, diceva il *Monde,* che Pio IX nel dì dell' Annunziata *discese dalla sua magnifica Carrozza, e tale che nessun Re oserebbe averne una simile.* Se questi sono i trionfi del Papa, bisogna ben dire che noi prendiamo un grande abbaglio quando nel dì delle Palme cantiamo il trionfo di Cristo in Gerusalemme e ripetiamo gli osanna del Popolo ebreo allorchè egli entrò nella città santa *sopra un asinello.* A questo segno gli ultramontani, e gli adulatori del Pontefice, hanno sconvolto ogni idea del cristianesimo. O ipocriti, ditelo una volta, e ditelo schietto, e senza velami che noi dobbiamo stimare le cose della Religione, al contrario di quello che insegnava Cristo coll' esempio e colle parole!

In tutto il seguito di questo gran dramma dell' emancipazione, e redenzione, della nostra Patria, bisogna pur confessare che l'autorità del Vangelo è stata posta da un canto da quelli ai quali n' è affidata la custodia. Occorreva egli allegar tanto spesso il Vangelo e S. Paolo per inculcare ai popoli l' obbedienza alle potestà della terra quando si imprecava e si malediva al Governo di Vittorio Emanuele, e si eccitavano i soldati alla diserzione, e si predicava la ribellione? È egli forse più legittimo un Governo che viene imposto colla forza di quello che viene eletto, ed accettato dal libero voto dei popoli? Per ultimo: mirate la sublime figura del figliuolo di Dio dinanzi al presidente della Giudea rappresentante di Cesare. Non rispondi a quelle cose intorno alle quali sei interrogato? Non sai forse che io ho la potestà di liberarti o di farti crocifiggere? Tu non avresti alcuna potestà, egli risponde, se non ti fosse stata conferita *dall' Alto.* Domandiamo adesso se Vittorio Emanuele che per antonomasia noi chiamiamo il Re Galantuomo, sia peggiore di Pilato!!!

Concludiamo quando i capi che regono i popoli dimenticano i dettami del Vangelo, e i principii del diritto divino, non hanno diritto di aspettarsi che i popoli dal canto loro si mostrino riverenti e sommessi alla loro autorità. Par pari refertur. Disubbidienza per disubbidienza.

I difensori del forte d' Osoppo

nel giorno 14 novembre 1866.

Fra le varie Rappresentanze accettate in udienza da S. M. Vittorio Emanuele II, la prima si fu quella dei difensori d' Osoppo.

Sotto quell' istesso stendardo che sventolò glorioso sulle vette del forte, i veterani difensori d' Osoppo precedettero incontro al Magnanimo Sovrano.

Il popolo plaudente guardava con venerazione quel sacro stendardo ideato e conservato con gelosa cura dal bravo Maggiore Cav. Leonardo Andervolti.

Grata oltre ogni credere fu questa idea anche al sig. Commissario del Re, poichè dal suo Gabinetto veniva indirizzata la seguente al prelodato Maggiore Andervolti;

«Udine 13 novembre 1866.

«Mi reco a premura di avvertire la S. V. che credo voglia S. M. degnarsi di ammettere all' augusta sua presenza una Commissione composta di tre dei benemeriti difensori di Osoppo.

«A tale effetto dopo terminato il defilè della truppa la Commissione vorrà recarsi tosto al Palazzo Delegatizio.

«P. Il Commissario del Re *Terzi.*»

Il popolo udinese deve sapere i nomi di quei valorosi, che ieri vide riuniti sotto quella benedetta bandiera, degni della pubblica riconoscenza: Andervolti Leonardo maggiore di artiglieria, Nodari Girolamo capitano aiutante maggiore, Franceschinis Giacinto capitano cassiere di guerra, Vatri Teodorico capitano di artiglieria, Zai Giacomo luogotenente, Simonetti Girolamo id., Bassi Vincenzo sottotenente, Tarussio Carlo id., Micoli Pietro id., Trombetta Pompilio medico, Treves Antonio sergente, Ferrante Antonio caporale, Casani Valentino milite, Gerra Antonio caporale, De Cecco Francesco milite, Fabris Pietro, Venturini Giuseppe, Bron Giacomo, Malisan Domenico, Zampari Lorenzo, Pecco Giuseppe, Vinchiarutti Mattia, Federicis Camillo, Azzolini Mattia, Danielis Leonardo, Ronzoni Antonio, Malisani Giulio, Fasiol Canciano, Dardello Gio. Batt., Zandigiacomo Giulio, Bajutti Pietro, Pividori Paolo, Del Negro Giovanni, Casarsa Pietro, Battiasca Angelo, Vinchiarutti Giacomo, Boessio Angelo, Pividori Paolo, Majeroni Andrea, Andreutti Daniele, Cometti Giuseppe, Bura Giacomo, Fabris Domenico Vigna Michele.

Abbiamo avuta la fortuna di poter raccogliere il discorso del prode Andervolti nel mentre presentava la Commissione composta dei signori Nodari Girolamo, Franceschinis e Zais.

Sire!...

Eccone i tratti più salienti: «Dallo scoglio d'Osoppo partì la prima scintilla dell' unione delle venete Provincie al governo del Magnanimo padre vostro, e prova ne sia questa bandiera che intatta conservai collo stemma della gloriosa vostra dinastia. Trecento cinquanta Itali, nuovi Leonidi di eroismo, difesero strenuamente questo sacro stendardo, lo difesero, dico, con sì specchiato valore da obbligare lo stesso nemico a renderci giustizia con una capitolazione delle più decorose lodando il nostro coraggio e la nostra bravura.»

Il Re Vittorio con interesse udiva le toccanti parole del Maggiore Andervolti: «E, quanti giorni, disse, avete resistito contro l' Austriaco?...»

«Otto mesi, Sire, quantunque flagellati da tutte le privazioni, sostenendo combattimenti e blocco di un nemico prepotente e cento volte maggiore.

«Soli, male equipaggiati e peggio provvisti di viveri, dimenticati sopra quello scoglio, che qual sentinella avanzata dell'Alpi, erge sue cime, combattemmo un oste formidabile ed oltracotante.

«Solo quando la mancanza assoluta dei viveri e la rioccupazione austriaca di tutto il Regno Lombardo-Veneto, meno Venezia, ed il generale abbandono costrinsero questo presidio alla resa, ne riportammo la più gloriosa capitolazione di que' tempi, poichè lo stesso nemico ebbe a dichiarare, essere meritevole la nostra eroica e costante difesa dell' onor delle armi, la conservazione de' gradi e degli uniformi, e perfino della facoltà di recarsi a Venezia, che ancora si sosteneva.

In questa occasione porgeva a S. M. una medaglia da lui stesso ideata ed incisa cogli scarsi mezzi che offriva quel forte, fusa nella fausta giornata dell' 11 giugno 1848, in occasione della solenne benedizione della Bandiera del forte. Di detta medaglia dovevano fregarsi i difensori d' Osoppo giusta decreto dittatoriale: su questa medaglia da un lato vi era lo scudo di Savoja ed entro inquartati, quasi preludiando la generale annessione, la biscia viscontea ed il Leon di S. Marco colla leggenda: 350 *Itali contro l' Austria inaugurarono* — e dall' altra parte fra due rami di alloro e quercia sormontati dalla corona ferrea, irradiata dalla stella d' Italia: *Al Re Carlo Alberto* XI *giugno* 1848 — con intorno — *Regno costituzionale d' Italia unita - i difensori di Osoppo.*

Nell' esergo stava scritto: Unione, Disciplina, Sangue, Costanza, faran Italia libera.

Essendo stato questo presente benignamente accolto da S. M. Vittorio Emanuele, allora l'Andervolti ebbe a soggiungere:

«Vi sia questo, o Sire, un pegno delle speranze che il presidio di Osoppo poneva nell'augusto vostro Genitore, per quella unità ed affrancamento di questa Italia, che la Vostra virtù e la Vostra costanza seppero compiere. Graditela, o Sire, come voto e profezia che data fin da quel tempo.» — Il Magnanimo Re nostro, con quegli affabili modi che gli son proprii, e che tanto l' affezionano ai popoli, ebbe ad esternare l' alta sua soddisfazione ed il suo compiacimento.

Coglieva poi questa occasione il Maggiore Andervolti, di raccomandare al cuore magnanimo di S. M. i generosi abitanti di Osoppo che non solo in buon numero presero parte a quella difesa, ma con rovinosi sacrificii seppero contribuire alla durata di quella resistenza.

Pregava anco di serbare memoria dei superstiti difensori formanti parte della guarnigione di Osoppo, la maggior parte de' quali furono ancor oggi dimenticati o trascurati, quantunque abbiano diritto all'universale riconoscenza.

S. M. ebbe a congratularsi colla Commissione e mostrò il più alto interessamento per gli eroi difensori di Osoppo, e pei tanti sacrificii sostenuti dalla guarnigione e dai cittadini.

Difensori di Osoppo!... voi avete ben meritato della patria!... voi avete la coscienza di aver fatto il vostro dovere. — La patria ve ne ringrazia, e noi con tutta l' effusione speriamo che presto sul vostro generoso petto brilli quella medaglia che solo il valor militare può conseguire!...

Istria e Trieste.

Pubblichiamo anche noi le seguenti due lettere dal Comitato Triestino e Istriano dirette al Municipio di Venezia. Esse contengono due offerte, una pel Monumento Manin, l' altra per un' opera di beneficenza.

Noi non facciamo commenti nè all' una nè all' altra lettera; esse da sè si commentano, poichè sono una prova di più dell' affetto che lega gli Italiani ancora da noi divisi, ma noi ancora pur troppo separati da essi.

Onorevole Municipio!

Gli abitanti di questa estrema regione della Penisola, ai quali non è dato salutare il Re d'Italia nella illustre Venezia, furono lieti nell'udire che molti dei loro comprovinciali, accorsi a dividere le gioie della Nazione, bene attestarono gli affetti, le speranze, la fede della loro terra nativa.

E però, prima ch' essi facciano ritorno alle meste dimore da tanta esultanza e da sì nobile scena di antiche e recenti glorie della patria comune, stimarono non ingiusto il desiderio del loro animo commosso, che di questi sensi incancellabili rimanesse un qualche segno, da cui gl' Italiani redenti traessero nuovo argomento a ricordarsi dei miseri fratelli ancor soggetti allo straniero.

E codesto segno è un primo tributo all'imperituro monumento, che Venezia, madre riverente de' suoi magnanimi figli, farà sorgere in onore del sommo Daniele Manin, sotto il cui nome si accoglie quanto più abbella e il martirio e il risveglio italiano, e quanto può meglio accendere i generosi impulsi a seguirne l' esempio, perchè interamente ricomposta sia la Nazione, integro e forte delle naturali sue difese lo Stato, compiuta l' Italia.

Adempie pertanto il sottoscritto Comitato all'onorevole ufficio di offrire l'unita somma di lire mille a tale scopo, e lo fa di buon animo, perchè fidente che codesto spettabile Municipio vorrà apprezzarne la ragione patriottica e mercè questa procurarne l'aggradimento dalla cortesia della felice Venezia.

Onorevole Municipio!

Prima di ricondursi al loro paese, offrono i Triestini e gl' Istriani che qui furono ospitati in questi giorni solenni, l' unita somma di lire duemila a scopi di beneficenza, pregando codesto spettabile Municipio di volerla aggradire come tenue ricordo del grande loro affetto per la gloriosa città sorella.

L'asse ecclesiastico d'Italia.

Ecco secondo la *Gaz. di Firenze,* le cifre della rendita netta del patrimonio ecclesiastico del regno d'Italia, escluso il Veneto e gli Stati pontifici attuali; esse sono il risultato degli studi del ministero e delle ricerche intraprese dalla Commissione della Camera dei deputati incaricata di riconoscere l'ente dei beni ecclesiastici.

Vuolsi però notare che esse debbono essere ancor al di sotto del vero, giacchè sono basate sulle denunzie fatte da corpi morali che avevano interesse a dar meno che fosse possibile la verità.

Casse ecclesiastiche di Torino e Napoli	L. 10,389,646.81
Corporazioni religiose possidenti da sopprimere	» 11,035,575.10
Corporazioni religiose mendicanti	» 298.221.71
Suore della Carità	» 163.777.20
Mense vescovili	» 5,555,349.03
Seminari N. 288	» 3,250,001.60
Capitoli e chiese ricettizie	» 8,558,780.55
Parrocchie	» 14,563,088.50
Vice-parrocchie	» 3.524.439.66
Benefizi semplici	» 6,588,297.09
Fabbricerie	» 11.939.661.85
Totale rendita	L. 75,841,439.16

Feste Veneziane

(Nostra Corrispondenza particolare)

Venezia 14 novembre.

Mentre io vi scrivo delle ultime feste che la presenza del Re ci ha apportate, voi godete alla vostra volta di averlo fra le vostre mura, di acclamare al suo nome, e di dimostrargli tutto il vostro affetto. Io che per varii anni di dimora nella vostra città, conosco l' indole dei Friulani, immagino le accoglienze che saprete fare al benvenuto. Egli ha avuto da noi stamane un affettuoso addio; e noi, che eravamo inebriati la trascorsa settimana d' ebbrezza, siamo ora ridotti ad invidiare le città che stanno per avere il loro giorno di esultanza. E' vero bensì che anche alle feste devesi porre un limite, e che i Veneziani, popolo ed autorità, devono ora occuparsi seriamente dell'avvenire. Il danaro che in questi giorni è piovuto nella nostra città, e che si calcola a parecchi milioni, ristorerà non poco la miseria in cui specialmente gli operai hanno vissuto negli ultimi anni; ma sarà un ristoro momentaneo, al quale bisogna cercare di sostituire qualche cosa di più durevole.

Sarà di ciò che di tratto in tratto io vi scriverò: oggi per compire quanto ho cominciato vi faccio brevi cenni delle ultime feste nostre, la serenata e il ballo in casa Papadopoli.

La serenata, o i *freschi* come li chiamiamo noi, è uno dei più antichi, dei più caratteristici divertimenti di Venezia. La topografia della nostra città sola vi si può prestare, nè v'ha senza dubbio altro paese al mondo nel quale si possa creare qualcosa di simile. Per darvi un' idea del come riuscì bene l'altra sera, basterà che vi dica, che tutte le feste antecedenti le quali avevano pure strappate grida di ammirazione ai più schifiltosi, ai più *barbanera* fra veneziani, ed i forastieri, furono vinte non di molto, ma vinte di certo, dalla serenata. Per chi ammira e trova bello solo il lusso, i velluti, l'oro, le gemme sarà stata più bella la regata: ma per chi ama la poesia, per chi si sente ammaliato dall' ignoto del fantastico, per chi insomma comprende il come ed il perchè sia bella Venezia, la serenata fu il sublime d' ogni festa, d' ogni possibile divertimento. Immaginate un canale come quello che ha per spalliera i palazzi Foscari, Cà d' oro, Zen, Gradenigo, Grimani Mocenigo ed a cavalcioni il ponte Rialto: immaginatelo di notte con un cielo limpido, ove le stelle si possono contare una ad una, con quei palazzi lasciati esternamente al buio e dentro rischiarati con arte, con discrezione, e l' acqua solcata da un' infinità di barche tutte illuminate a palloncini che riflettono la luce nelle onde, sicchè queste paiono guizzanti masse d' oro, e sulle facciate dei palazzi, ove a grandi tratti corrono, s' intrecciano, s' alzano, s' abbassano le ombre indistinte dei gondolieri, che attraversano il canale. Poi ogni tratto un fuoco s'accende rapido, animato, getta una luce rossa, verde sul canale, sui palazzi, sul ponte, sulle gondole: le tinte di mille colori si confondono ed appena su qualche sommità dei tetti rimane inalterata la melanconica luce della luna, e in qualche angolo più riposto predomina l' azzurro cupo delle notti di Venezia. Ad istanti regna il silenzio nella sterminata popolazione che corona il ponte, le rive, o si move sulle acque, e par attonita dello spettacolo, così da non sapere articolar una voce. Succede uno scoppio di grida all' Italia, alla libertà, al Re, che occupa il verone di Cà Foscari; s' avanza la galleggiante, grande barca o meglio giardino tutto a fiori e a lumi, vagamente intrecciati; sembra un nido di fate. Invece delle fate vi stanno dentro coristi e suonatori: avanzano lenti, si fermano, e fra il silenzio, intuonano una cantata, che, udita da lungi, fra quelle luci, e quel buio, in quella poesia della natura e dell'arte armonizzate, v' incanta, vi rapisce. La galleggiante discende poscia il canale, e sotto il ponte si rinnova il canto: e fra gli applausi del popolo suonata la marcia dei bersaglieri, ripiglia la sua via, e dà termine all' indescrivibile spettacolo. Le barche rompono l' ordine che le teneva strette alla capitana: parte si dileguano pei canali, parte restano a godere del più libero movimento concesso da quelle che sono partite.

Alla serenata successe il ballo in casa Papadopoli Io non ve ne parlo che d' udita, perchè non vi fui ma mi fu assicurato che fu una festa bella, poetica degna di succedere alla serenata, della quale pareva una continuazione. Ed è tutto dire. Vi furono la Duchessa di Genova, ed i Principi, e le danze si protrassero fino a mattina.

Ora Venezia è quasi ritornata nella quiete. Sono partiti migliaia di forestieri: e quelli che rimangono stanno per imitarli. Ora il pubblico prova una singolare sensazione nell' assistere alla scomposizione di quegli archi, e di tutti i preparativi che così in breve tempo fecero di Venezia un luogo di meraviglie. Il nostro popolo con un po' di rammarico perchè le feste son finite, e con esse finite le straordinarie gioie, e gli straordinari guadagni, sente tuttavia una gioia più calma, ma non meno profonda, perchè ha ferma fiducia che con quelle feste un' epoca nuova è cominciata per la sua città, una epoca di lavoro, di operosità energica, attiva, continua, produttrice di una salda prosperità.

Colui che primo ispira questa fiducia è partito, come v'ho detto, stamane: l'addio, o meglio l' *a rivederci,* fu da lui dato ier sera alla Fenice. Alle 6 antim. d' oggi, accompagnato dai principi e dalla Duchessa e preceduto dalle bissone municipali, da molte gondole e barche private, e festosamente applaudito, S. M. traversò il Canal grande, e giunto alla stazione, ei fu ricevuto dalle Autorità civili e militari. Al podestà egli manifestò tutta la sua gratitudine, ed il suo affetto ai Veneziani; ed il podestà gli rispose interpretando i sentimenti dei suoi concittadini, e manifestando la speranza che S. M. sarebbe presto tornato a Venezia.

Fra le salve delle artiglierie alle ore 6 e mezza il convoglio reale si mosse verso la vostra città.

ITALIA

Firenze. — Si lavora al ministero della guerra per la riforma dell'esercito e delle armi. Pare deciso che i fucili si ridurranno ad ago. Ma di faccia ai 20 artefici perfezionatori del Belgio e di faccia ai fucili di Chassepot, di Henry e di quello nuovo di Dreyse non è prudenza di precipitare una riforma dispendiosa, che il giorno dopo può essere riconosciuta inutile.

— Il Consiglio municipale di Firenze volendo festeggiare il ritorno di S. M. prese fra le altre queste deliberazioni:

Saranno a cura della Giunta distribuite lire 6000 alle povere famiglie del Comune che hanno figli alle scuole pubbliche gratuite; parimente una somma di L. 6000 sarà inviata al fondo per i volontari.

Il Sindaco è inoltre incaricato di pregare il Comitato di soccorsi delle famiglie povere dei partiti per la guerra a fare in questa occasione coi mezzi che gli restano una straordinaria distribuzione di sussidii.

— Verranno probabilmente arrecate parecchie modificazioni nella composizione della casa militare del

Re. Dicesi che il generale Cialdini verrà nominato aiutante generale in luogo del generale Rossi. E fra gli ufficiali d'ordinanza verrebbero nominati molti ufficiali nativi della Venezia.

Venezia. — Il Podestà di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

CONCITTADINI!

Sua Maestà il Re mi diede il ben lieto incarico di esprimervi come sia grata e commossa per l'accoglienza festevole ed affettuosa da Voi ricevuta, della quale serberà sempre caro ricordo.

Sua Maestà mi ha pur ripetuto che ritornerà tra noi da qui a breve tempo, ed allora, meno occupata da pressanti cure, potrà più tranquillamente visitare la nostra città.

Voi tutti renderà contenti la certezza della soddisfazione provata dal Re, nel suo soggiorno tra noi, ed ho la compiacenza di darvene per espresso di Lui desiderio la gradita assicurazione.

Venezia, 14 novembre 1866.

Torino. — Il Persano è sempre a Torino. Egli si mostra molto sicuro dell'opera sua, e confida interamente nel giudizio dell'Alta corte di giustizia. Il suo opuscolo sui *fatti di Lissa* è giunto alla terza edizione, e questa è riveduta ed accresciuta di note e di documenti. Questa pubblicazione è per l'autore una specie di speculazione libraria, la quale lo lusingherà a scrivere qualche cosa d'altro. Così non s'ignora che egli si vuol difendere da sè: or figuratevi se egli non pubblicherà la sua arringa, e se essa non troverà lettori!

Palermo. — Per accordi tra il R. Commissario e il Municipio, e dietro le pratiche necessarie con la Prefettura e col Demanio, si è già cominciata la demolizione delle logge dei monasteri, che toglievano tanta aria a varie strade principali e rendevanle deformi. Oltre al vantaggio che trae la città da cosiffatto provvedimento, v'ha il vantaggio che ricava il largo numero di operai destinati alla sua esecuzione.

Roma. — Lettere di Roma, 7 corrente, giunte a Marsiglia, recano che il governo del papa, a fine di reprimere il brigantaggio che persiste ha ordinata la creazione di un corpo ausiliario di gendarmeria, e l'arruolamento di un altro corpo di riserva. Nelle provincie di Marittima e di Velletri furono già arruolati cinquanta uomini. Dalla Francia e dal Belgio arrivano volontari per rinforzare i zuavi. di cui si sta organizzando un nuovo battaglione.

ESTERO

Austria. La *Gazzetta Ufficiale di Lemberg*, narra che «fu arrestato negli ultimi tempi a Cracovia un agente della società democratica, cioè di una certa frazione dell'emigrazione polacca che riconosce a proprio capo il generale Mieroslawski ed ha stretto lega col partito rivoluzionario russo, allo scopo di rovesciare ogni ordine sociale col pretesto di patria. Adosso all' emissario arrestato furono ritrovate oltre parecchie carte compromettenti, anche una procura firmata da Mieroslawski colla quale esso venne autorizzato a formare un'agenzia secreta e a riscuotere le imposte.» Com' è naturale, l'organo ufficiale aggiunge, che il fatto non ha alcuna importanza e che le autorità ebbero l'ordine di *proteggere* i cittadini contro le soverchierie di codesti agitatori, ma noi, che sappiamo mentire gli organi ufficiali dell' Austria, accettiamo le sue dichiarazioni colle dovute riserve.

— Da una corrispondenza di Vienna, che si legge nella *Bullier*, rileviamo che il Governo austriaco si mostrerebbe pronto a soddisfare i desiderii del partito Deak, e a nominare un Ministero particolare per l' Ungheria, prima di radunare la Dieta. I nuovi ministri presenterebbero alla Dieta il progetto della Commissione per la trattazione degli affari comuni. Della approvazione di questo progetto se ne farebbe una questione ministeriale, in guisa che la Dieta verrebbe sciolta, ove non l'approvasse. Queste voci sono diffuse in Pesth, e la pubblica opinione vi presta tanta fede che si designano persino i nomi dei nuovi ministri.

— Nella *Neue Freie Presse* leggiamo:

Finora si parlò soltanto di una inquisizione contro generali che appartenevano all'esercito del Nord, e io credo per incidenza potervi affermare che questa inquisizione non è punto finita colla giubilazione di Benedek e del suo Stato Maggiore. Anzi il numero dei generali dell'esercito del Nord, messi sotto processo s'è in questi ultimi tempi accresciuto, giacchè il generale brigadiere Appiano venne testè chiamato da Klagenfurt a Vienna per giustificarsi della sua condotta a Königgrätz. Ma ciò che pochi sapranno, si è che anche un generale del vittorioso esercito del Sud trovasi sotto rigorosa inquisizione. Egli è il generale maggiore Scudier, accusato di avere abbandonato il posto che gli era assegnato presso Zerbara, come brigata di riserva. Il Consiglio di guerra che pronunciò su questo fatto fu assai mite; ma la sua sentenza venne annullata, e Scudier è posto ora sotto un secondo Consiglio di cui non si conoscono ancora le deliberazioni.

Francia. I giornali di Francia annunziano che il generale Fleury è sul punto di partire da Parigi per Firenze con una missione dell' Imperatore presso Vittorio Emanuele. Intorno a questa missione troviamo nell' *Indep. belge* dei particolari che non sono privi d'interesse. Stando al foglio del Belgio il generale Fleury avrà da annunziare ufficialmente a Vittorio Emanuele lo sgombro di Roma da parte dei francesi, e di udire dalla bocca del re rinnovata l'assicurazione che l'Italia adempirà coscienziosamente tutti gli obblighi che il trattato di settembre impone all'Italia.» In questa occasione, prosegue l'*Indep.*, è certo che il rappresentante dell'imperatore cercerà di scandagliare ancora una volta il sentimento dell'Italia sulle probabilità di un accordo e di discutere col governo del re circa le eventualità che potrebbero fornire la base di nuove proposte da farsi al Santo Padre. Trattato doganale, trattato di estradizione, convenzioni militari: questi ed altri sarebbero, a quanto sembra, i punti in cui cercheranno intendersi fra loro il generale francese ed il governo italiano».

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La partenza del Re.

Jeri alla partenza del Re da Udine una quantità di popolo era affollata anche fuori della stazione e lungo la ferrata a dargli il saluto. A Codroipo il campanile illuminato splendeva come un faro nella notte serena, mentre una sola nube da mare lampeggiava, quasi fosse un saluto dell' Istria al di là dell' estremo Adriatico. Quella nube lampeggiante rimase insistente, mentre i primi albori ed i primi raggi del sole si riflettevano nella curva delle Alpi Carniche. Le stazioni lungo la via erano illuminate, e mano mano che aggiornava cresceva l' onda del popolo. Pordenone, dove il convoglio reale sostò si era levata mattiniera. Così si proseguiva fino a Conegliano, dove il Re a levata del sole arrivò, e salutato dal regio Commissario comm. Sella e dalla Congregazione provinciale di Udine, fu accolto alla stazione dalla Rappresentanza di Conegliano colla quale si fermò alcun tempo. Sul piazzale dalla stazione alla città erano eretti dei palchi i quali fiancheggiavano tutta la strada e raccoglievano il fiore della cittadinanza di Conegliano. In mezzo ai plausi ed alle festose accoglienze il Re saliva in carrozza e dietro un grande seguito di carrozze prendeva la via di Belluno.

Sappiamo che il Re, prima di partire da Udine, ha firmato il decreto che istituisce la Società provinciale del tiro a segno del Friuli, e ch'egli lasciò un bellissimo orologio ed ordinò che si mandi una carabina quali premii per i tiratori. Così anche da questo decreto e da questo dono reale si confermò l'idea, che i friulani, agguerrendosi, abbiano a farsi degni custodi dei confini, i quali saranno posti al loro luogo.

Sappiamo che il Re lasciò ad Udine dei segni della sua reale munificenza con doni ad Istituti ed altre beneficenze, taluna delle quali contiene il germe d'istituzioni educative per la provincia.

Così terminò una giornata memorabile per tutti i friulani accorsi ad Udine dalle parti più remote della provincia.

Ora, terminate le feste, dopo tante emozioni provate, dopo l'ultima cresima dell'unità italiana, che si fa nelle prossime elezioni, tutti sentono il bisogno di tornare al lavoro, in cui sta la redenzione economica, sociale e civile dell'Italia.

Una parola di lode ci sentiamo in debito di indirizzare alla nostra guardia nazionale per il modo superiore col quale mercoledì ha adempiuti gli incarichi ad essa demandati. Sappiamo che Sua Maestà si espresse in termini molto lusinghieri per la giovane milizia cittadina, quando questa sfilò alla Sua presenza in Piazza Ricasoli.

L' encomio del Re guerriero, sia di sprone alla milizia stessa nel continuare in quello zelo e in quella disciplina che hanno reso possibile di presentare a Vittorio Emanuele due battaglioni di guardia nazionale istruita in brevissimo tempo. — A conferma delle nostre parole pubblichiamo il seguente

Ordine del giorno N. 2.

Ufficiali, Sottoufficiali, Caporali e Militi.

Ho una bella notizia da darvi. — Sua Maestà fu contento di voi, e del vostro militare portamento. — Lo disse replicatamente al vostro Colonnello il quale è ben lieto di annunciarvelo subito.

Udine, 14 novembre 1866.

Il Colonnello PRAMPERO.

Jeri mattina, il nostro sindaco, nel ritornare dalla stazione ove era andato ad accompagnare Sua Maestà il Re, fu fatto segno d' una vera ovazione per parte dei numerosi artieri che avevano colà seguita la carrozza reale. Noi notiamo tanto più volentieri questo fatto in quantochè esso addimostri come il nostro sindaco abbia saputo meritarsi la simpatia di una classe che non è a nessuna seconda per intelligenza e per patriottismo.

Abbiamo il piacere di annunziare che S. M. il Re ha nominato a suoi ufficiali di ordinanza i nostri concittadini conte Antonino di Prampero, colonnello della nostra Guardia nazionale e il nob. Giulio Prinli capitano nella cavalleria di linea.

Il Municipio ha fatto un' opera meritoria nel recarsi lui stesso a ricevere Sua Maestà alla porta del Teatro Sociale. Egli ha con ciò sollevato il conte Antigono dei Frangipane da un incarico che sarebbe stato troppo in contraddizione con le convinzioni politiche da lui sempre manifestate.

La Società agraria friulana desiderando partecipare alla comune esultanza pel grande e faustissimo avvenimento della venuta del Re in Friuli e considerando che niun mezzo tornerebbe all' uopo più acconcio, nè per avventura più gradito, quanto il concorso spontaneo in taluna nobile impresa diretta ad accrescere decoro e potenza alla Patria, od altro proposito che in sè offra garanzia di efficace e durevole utilità, unanimemente deliberò:

1. L' Associazione agraria friulana concorrerà con *venti* azioni alla erezione del *monumento alle armi italiane* destinato a sorgere sui gloriosi campi di Solferino e S. Martino;

2. L' Associazione agraria friulana accettando l'ufficio di Comitato filiale dell' Associazione nazionale costituitasi in Firenze per la fondazione di *Asili rurali per l' infanzia*, concorrerà all' attuazione degli Asili medesimi con azioni *venticinque*;

3. L' Associazione agraria friulana, mediante l'acquisto di *centocinquanta* lire di Rendita italiana, costituisce un *fondo perpetuo*, il cui prodotto sarà da erogarsi ogni anno in premio ad uno o più distinti *coltivatori* (affittuali o coloni) nella Provincia del Friuli, i quali coll' introduzione di strumenti rurali perfezionati o colla adozione ed esercizio delle migliori pratiche agrarie, specialmente dell' irrigazione, o in altro modo si fossero resi benemeriti della patria agricoltura.

Una bandiera velata a bruno, su cui stava scritto *Trieste*, attirava gli sguardi ed eccitava la commiserazione di tutti Mercoledì scorso, all' arrivo del Re. Ora quella bandiera fu consegnata dagli emigrati Triestini al nostro Municipio, il quale la conserverà religiosamente finchè venga il giorno che coloro ai quali appartiene possano, senza bruni veli, portarla trionfante nella nativa città.

Triestini ed Istriani abitanti nella nostra città in un breve indirizzo attestarono al Re il loro affetto e le loro speranze. Possano queste aver presto compimento; e solo allora l' Italia potrà dire d' essere veramente fatta.

Circolo Indipendenza. *Nell'adunanza pubblica* di jeri sera il Comitato per le elezioni politiche diede conto di quanto operò per conoscere quali candidature venissero sorgendo nei vari collegi della Provincia, e quali giudizi si dovessero fare sulle medesime. Si esposero i criteri che furono di guida per vagliare persone e principj, e quale fosse la linea di condotta da prescegliersi. Non trattasi già di imporre candidati ai collegi, ma sibbene di vedere se le candidature che naturalmente vanno sviluppandosi, sieno conformi o meno al nostro programma, per appoggiarle o combatterle a seconda, coi mezzi che stanno a disposizione del Circolo. Il Comitato ebbe premura a procurarsi notizie da ogni parte e, nella ristrettezza del tempo nulla fu intentato per averle complete. Di poi si esposero i nomi che finora si vanno pronunciando quali candidati al Parlamento nazionale, e si chiamò su di essi la discussione.

Questa fu animata e coraggiosa, giacchè senza discendere da delicati riguardi che si devono alle persone, nulla fu ommesso di toccare affinchè il Circolo avesse lumi per dare il suo voto. L' argomento non fu esaurito, pochi nomi furono discussi e votati, questa sera sarà proseguito; intanto possiamo annunziare che i signori Gortani, Luciani, Valussi e Moretti furono dal circolo ritenuti degni da proporsi come candidati al Parlamento nazionale

Quest' oggi ore 8 pom. adunanza pubblica al Palazzo Bartolini per trattare sulle elezioni.

Il sindaco del Comune di Udine a termini dell' art. 26 della Legge elettorale 17 dicembre 1860 avvisa che uno degli originali della Lista Elettorale politica per l' anno 1866 testè compilata per questo Comune è ispezionabile presso l' Ufficio Municipale nei giorni 14, 15 e 16 novembre corrente, durante i quali chiunque avrà de' reclami a proporre dovrà presentarli direttamente al Commissario del Re ovvero al Municipio.

Dopo il 18 novembre non saranno più ricevuti reclami contro le liste elettorali.

Movimento del personale giudiziario in Friuli:

Con ministeriale Decreto 23 ottobre 1866:

Nicoletti dott. Luigi, consigliere nel Tribunale provinciale di Udine, fu tramutato al Tribunale provinciale di Rovigo.

L' attivazione del nuovo orario invernale per le ferrovie avrà effettivamente luogo il giorno 25 del corrente mese e sarà regolato col tempo medio di Roma al vero meridiano della cupola di S. Pietro, che varia 19 minuti in più sul tempo medio di Torino.

La Direzione del Ginnasio Liceale avvisa che l' inscrizione degli studenti è aperta nell' Istituto in Piazza Garibaldi, dal giorno 20 al giorno 30 del corrente mese, dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pom.;

Che esami posticipati o di riparazione, tanto degli studenti pubblici, quanto dei privati, avranno luogo nei giorni 27 e 28, quelli di ammissione ad una classe qualunque nei giorni 29 e 30.;

Che la solennità dell' apertura, alla quale tutti gli studenti dovranno concorrere seguirà il dì 3 dicembre alle ore 9.

Braidotti.

CORRIERE DEL MATTINO

— Si comunica alla *Gazzetta di Torino* la seguente notizia:

Il barone De-Beust, il cui disegno ben formato è quello di restituire, nel più breve periodo di tempo possibile, all'Austria la forza e l' influenza da essa perduto nelle ultime vicende, è decisissimo a venire ad un accordo completo con l'Ungheria. Si ritiene per certo che nulla potrà arrestarlo in tal via, e che le concessioni le più larghe saranno da esso consentite allo spirito nazionale degli Ungheresi.

Un dispaccio dell' *Osservatore Triestino* da Parigi 13 novembre dice: È terminato l'interrogatorio delle persone arrestate ultimamente. Esse sono accusate del delitto d' aver formato una società segreta, non d' aver tenuto una riunione illegale.

Pare che il nostro Governo, fermo nel voler mantenere i patti della convenzione del 15 settembre, prenda sin d'ora le misure necessarie per tutelare l'ordine verso gli Stati pontificii. Difatti ci si scrive che — essendo stato fatto credere, non sappiamo con quale fondamento, alla Polizia di Livorno che il vapore *Arno* trasportasse armi da Livorno a Civitavecchia — avanti la partenza da quel porto, si sarebbero aperte le casse tutte del suo carico, non esclusa una grossa botte alla direzione dei Sacri Palazzi Apostolici.

Non sappiamo quale esito abbia avuto una tale perquisizione.

L'*Osservatore Triestino* ha pure i seguenti dispacci:

Parigi, 15 novembre. Le discussioni preliminari sul trattato di commercio fra l'Austria e la Francia si sono chiuse in modo favorevole. I plenipotenziari dell'Austria sono ritornati a Vienna. Il plenipotenziario francese partirà al più presto per Vienna.

Sentiamo, dice il *Nuovo Diritto* del 15, che avrà luogo una radunanza di deputati di ogni provincia e di ogni partito che si trovano a Firenze, per discorrere delle condizioni miserande della Sicilia, particolarmente della provincia di Palermo.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 16 Novembre 1866.

Nuova York 3. La guarnigione di Baltimora fu rinforzata. — Il governo della Giorgia pubblicò un messaggio in cui combatte l' emendamento costituzionale. — I repubblicani a Boston scelsero due negri come candidati alla legislatura. — L'*Herald* dice che Johnson pubblicherà un messaggio favorevole alla pace all' interno ed all' esterno. — Lo stesso giornale dice che Johnson approvò l' ordine del giorno di Sheridan relativo al Messico.

Vienna 14. Le ultime notizie dal Messico recano che nei circoli ufficiali si nutriva completa fiducia sull' avvenire dell' impero.

La *Gazzetta di Vienna*, confutando le voci intorno a pretesi dissensi fra Moustier e Metternich, assicura formalmente che i rapporti fra questi due personaggi sono eccellenti.

Madrid 15. La flotta spagnuola non si recherà a Malta, come fu annunziato dall'*Epoca*.

Berlino 14. Bismark e Roon ritorneranno a Berlino alla fine di novembre per dirigere i negoziati cogli Stati del Nord.

Berlino 14. Lettere da Pest, pubblicate dalla *Gazzetta di Spener*, assicurano che i legionari di Klapka furono arrestati, e interrogati da un Consiglio di guerra.

Tolone 14. Un dispaccio ministeriale ordina una leva di marinai pei trasporti che devono ricondurre l' armata dal Messico.

Bukarest 15. Le elezioni di Bukarest riuscirono tutte favorevoli al partito radicale. Le elezioni delle campagne nella maggior parte riuscirono favorevoli ai conservatori.

Vienna 15. Il *Giornale di Vienna*, dice che il buon risultato delle trattative pel nuovo trattato di commercio colla Prussia farebbe migliorare i rapporti della Prussia coll' Austria.

Parigi 15. La Banca aumentò il portafoglio di milioni 17, biglietti 8, conti particolari 9 1/2, diminuzione numerario 33 1/10, tesoro 1, anticipazioni stazionarie.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 15 novembre

	14	15
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.27	69.50
» » » fine mese	97.50	—.—
» » 4 per 0/0	—.—	97.75
Consolidati inglesi	88 3/4	88 1/8
Italiano 5 per 0/0	55.30	55.70
» » fine mese	55.30	55.90
» » 15 novembre	55.25	[illegible]
Azioni credito mobil. francese	625	[illegible]
» » » italiano	270	270
» » » spagnuolo	342	345
Strade ferr. Vittorio Emanuele	75	75
» » » Lomb. Ven.	406	415
» » » Austriache	410	418
» » » Romane	62	61
Obbligazioni	124	122

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

13 *novembre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.75	ad	aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50		»	10.[illegible]
detto nuovo	»	7.25		»	8.2[illegible]
Segala	»	9.50		»	10.[illegible]
Avena	»	10.25		»	11.[illegible]
Ravizzone	»	18.70		»	19.5[illegible]
Lupini	»	5.25		»	5.65
Sorgorosso	»	7.25		»	4.00

(*Articolo comunicato*) (1)

Plebiscito a Medun (2)

Chi poteva dubitare dell'esito felice della votazione di Medun o Navarons, se questa comune rispose mai sempre con generoso orgoglio nazionale ad ogni appello della patria?

Se nel 1848 fu l'ultima a deporre il sacro vessillo che aveva innalzato al Tagliamento con il generale Alessandro Lamarmora ed illustrato nel Cadore combattendo a' fianco dello strenuo guerrigliero Fortunato Calvi?

Se nel 1864 con le bande armate del Friuli sfidava l'austriaco furore o vittoriosa combatteva il giorno 8 novembre appiccando il combattimento a Monte Castello al grido: *Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi?*

Se allontanava dal sacro tempio il sacrilego profanatore che s'ergeva a campione dell'Austria, iniquo all'Italia? No, dopo tali prove di patrio affetto non era lecito il dubitarne.

Sorgeva infatti l'alba del 21 ottobre ad illuminare questo vasto Borgo di Medun splendidamente parato a festa.

Il sindaco sig. Gio. Batt. Sacchi, designato alla onorevole carica dalla pubblica opinione molto prima della sua nomina reale, con felice ispirazione si metteva alla testa della popolazione per muovere incontro ai confratelli di Navarons. Scambiato il saluto di costume ed unitisi insieme, procedevano al Tempio in mezzo agli evviva dei plaudenti ed al rimbombo di replicate salve di moschetteria. Udita la messa e cantato il Tedeum, il sacerdote D. Valentino Signori rivolgeva al popolo parole relative al buon esito del Plebiscito.

L'onorevole Giunta raccoglievasi in piazza ove stava l'Urna sotto padiglione ornato degli emblemi di circostanza e passava alla nomina della Commissione direttrice, che chiamava alla presidenza il venerando D.r Andreuzzi.

Il sindaco con acconcie ed opportune parole spiegava al popolo l'importanza dell'atto solenne che stava per compiere, dopo 69 anni di servaggio straniero, e coll'esempio lo invitava a raffermare il grande principio democratico della sovranità popolare.

Tutti facevano ressa per essere i primi a consegnare la scheda nelle mani del presidente, ed egli accoglieva con quella le affettuose felicitazioni dei suoi alpigiani pel suo ritorno dopo corsi stenti e pericoli.

A notte avanzata terminava la festa senza che si avesse a lamentare il più piccolo sconcio.

Ad un cenno del loro sindaco quei buoni alpigiani si sciolsero portando ai domestici lari la loro contentezza.

Egual esito, egual lieto fine si ebbe il Plebiscito che Toppo fece in sezione separata.

Il giorno 23 aprile le due Urne al pretorio di Spilimbergo, offersero schede N. 811 pel *Sì*, nessuna pel *No*.

Tocca ora allo spettabile Municipio di Medun il tramandare alla memoria dei posteri con segno imperituro la santità di quest'atto col quale ognuno di noi ha dichiarato: di voler essere Italiano di fatto come lo è di diritto; di non voler nè giogo straniero, nè autonomia separatista, ma stretta unione politica cogli altri Italiani.

(1) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

(2) *Stampiamo tardi questo articolo, perchè ci venne inviato da pochi giorni, e per l'abbondanza di materia non ci fu possibile inserirlo prima di oggi.*

In due numeri del decorso ottobre il *Giornale di Udine* fece cenno dei viaggi che, da più anni, il sig. Frassi Enrico da Como, insistentemente effettuò, percorrendo ciascuna provincia dell'alta e media Italia. Delle attuali 68 provincie riunite in un solo Stato, sovvene quarantacinque dallo stesso percorse, interamente dalla primavera 1862 ad oggi, *portandosi tanto nelle città e borgate, quanto nelle parti montuose e marittime.*

Lo scopo dei suoi viaggi è, ognora, quello esternato dallo stesso Frassi in un suo discorso alla radunanza scientifica della Spezia del 21 settembre 1865, cioè *«facilitare, fra gl'Italiani, la reciproca conoscenza del Nazionale Territorio, delle rispettive produzioni naturali, industria e commercio e di quanto può giovare allo sviluppo ai diretto pegli interessi materiali (per ora) di qualsiasi Comune Italiano; sia industriale, sia agricolo, sia commerciale.* Per ciò le di lui pubblicazioni, principiate nel 1863, presero a sortire, nel corrente 1866, in tre formati, e più d'una al mese e ad un prezzo ben tenue onde facilitarne la diffusione.

Dopo avere percorse, celermente, nell'estate 1858, le provincie venete, il Frassi atteso a comodamente passeggiarle, nell'estate ed autunno del corrente 1866, e si trattenne a lungo specialmente nel Friuli, onde i suoi lavori illustrativi d'Italia, interrotti nel maggio anno corrente, vengano di nuovo riavviati colle nozioni ed insistenti divulgazioni de' confini naturali, all'Italia dovuti e che le mancano, proseguendo contemporaneamente a trattare di ciascuna provincia della gran valle del Po, poi di ciascuna delle valli d'Arno e di Tevere, e via di seguito delle altre provincie, che, muovendo dalla lunghissima criniera d'Appennino declinano verso l'occidentale spiaggia marittima o verso l'Adriatico litorale.

Le nozioni migliori che al Frassi è dato fornirsi, co'suoi viaggi e coll'indagare ne' lavori già pubblicati da chi si occupò di far conoscere questa o quella parte del Territorio Nazionale, stanno per ricomparire, col gennaio 1867 alla luce, nelle mensili pubblicazioni, il cui titolo, già da tempo è: *Voce del Progresso.*

L'abbuonamento per l'intero anno 1867, a tutte le pubblicazioni della «Voce del Progresso» è fissato in italiane lire sei. Per un solo semestre it. lire 3:50.

La metà prezzo per Volontari Garibaldini e per militari dell'esercito Italiano.

Domande e importi d'abbonamento si possono rivolgere all'Amministrazione del Giornale di Udine, in Mercatovecchio.

N. 967. p. 3.

IL MUNICIPIO DI MANIAGO

AVVISO

È aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune, pel quale resta fissato lo stipendio annuo d'italiane lire 1800.

Ogni aspirante dovrà produrre la relativa sua istanza di concorso a questo Uficio Municipale corredata di tutti gli allegati richiesti dal Titolo II Capo I del Regolamento per l'esecuzione della nuova legge comunale italiana, ed in ispecie:

a) Fede di nascita
a) Certificato medico di una costituzione fisica
c) Patente d'idoneità al posto di segretario
d) Recapiti comprovanti i pubblici servigi eventualmente prestati.

Il concorso resta aperto dal giorno d'oggi a tutto 31 dicembre 1866.

Dalla Residenza Municipale
Maniago li 7 novembre 1866.

Il Sindaco *Co. Pietro Antonio d'Attimis Maniago.*

N. 12008. p. 3

EDITTO

La r. pretura in Cividale rende noto che sopra istanza odierna a questo N. prodotta dalla r. Intendenza delle finanze in Udine facente pel r. erario, C.o Nonino Giacomo di Domenico di Cerneglons ha fissato i giorni 7, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. per la tenuta nei locali del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita della realità in calce descritta, ed alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di A. L. 4:04 importa fior. 35:25 di nuova V. Aust.; come dal controscritto allegato *C* invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario; ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

N. 27806 X.

REGIA INTENDENZA DELLE FINANZE

AVVISO

Veduto il Decreto del Luogotenente Generale di S. M. 26 settembre p. p. N. 3228 che determina:

Art. 1. Entro due mesi dalla attivazione della linea che comprenderà nel nesso doganale italiano le nuove provincie saranno in queste sottoposti ad un bollo della forma da determinarsi dal Ministero delle finanze:

a) I tessuti pervenuti dalle provincie austriache;

b) I tessuti esteri muniti del bollo di dazio e quelli che per tariffa austriaca ne erano esenti, a condizione però che così i primi come i secondi siano arrivati nelle nuove provincie non dopo il giorno della firma del trattato di pace, ed in quanto i tessuti consimili siano nelle altre provincie del Regno soggetti a tale vincolo.

Il bollo sarà gratuito.

Art. 2. Decorso il suddetto termine pei tessuti della suddetta specie che si trovassero mancanti del bollo, saranno applicate le disposizioni degli articoli 73 e 74 del Regolamento doganale 11 settembre 1862.

Veduto il Decreto Ministeriale 19 Ottobre p. p. per il quale la linea doganale è attivata col giorno 1 novembre corr.

Veduto che il trattato di pace fu firmato il 3 ottobre detto.

Veduto il Decreto Ministeriale 27 Ottobre detto che determina, «Nei territorii delle Provincie Venete e di Mantova che per gli effetti dell'armistizio rimasero occupati dalle truppe austriache, saranno ammessi alla bollatura suppletoria ordinata col succitato Luogotenenziale Decreto N. 3228 anche i tessuti ivi pervenuti a tutto il giorno dell'ingresso delle truppe italiane.»

Considerato, che nelle altre Provincie del Regno e quindi anche in queste nuove non sono soggetti alla bollatura obbligatoria:

a) Le tele di canapa o di lino di meno di 6 fili di orditura nei cinque millimetri ed i tappeti da pavimento.

b) I tessuti che i particolari introducono e trasportano per proprio uso, quando il loro dazio principale non superi lire dieci;

c) I lavori a maglia, cioè la banetteria e la passamanteria, gli oggetti minuti, cioè galloni, nastri pizzi, merletti, trine e lavori di moda, in quanto siano in pezzi staccati, il cui dazio principale non superi per cadauna centesimi 30 come pure sotto la stessa condizione i fazzoletti da naso e da collo, con o senza frangia, le sciarpette e cravatte; indi gli abiti fatti e quei lavori parificabili ai medesimi, il cui dazio secondo la tariffa deve pagarsi come per la stoffa principale, di cui sono formati;

Considerato infine che il bollo da applicarsi sarà indistintamente la lamina per merci estere ed il tubetto di stagno per gli oggetti minuti, come pure che nell'applicazione di tali contrassegni saranno osservate le discipline 9 dicembre 1862 per la bollatura dei tessuti.

In seguito alle superiori disposizioni per l'esecuzione della bollatura suppletoria dei tessuti che ne sono obbligati, si rende noto quanto segue:

1. Sono incaricati della bollatura in questa Provincia: la Dogana di Udine per i Distretti di Udine, Tarcento, Gemona e S. Daniele, la Dogana di Palma per il Distretto di Palma, la Dogana di Pontebba per il Distretto di Moggio, l'Ufficio di Commisurazione in Tolmezzo per i Distretti di Tolmezzo, e Ampezzo, l'Ufficio di Commisurazione in Cividale per i Distretti di Cividale e S. Pietro degli Schiavi, l'Ufficio di Commisurazione in Pordenone per i Distretti di Pordenone, Spilimbergo, Maniago, e S. Vito, la Dispensa delle Privative in Codroipo per i Distretti di Codroipo e Latisana, e la Dispensa delle Privative in Sacile per il Distretto di Sacile.

2. Pei tessuti pervenuti come nazionali dalle Provincie non italiane il detentore dovrà offrire la prova mediante lettere, fatture, registri od in altro modo tranquillante, del loro arrivo nel Veneto in epoca non posteriore alla firma del trattato di pace, o rispettivamente al giorno dell'ingresso delle truppe italiane.

3. Pei tessuti esteri daziati, siano stati o no soggetti al bollo del dazio secondo la tariffa austriaca, la prova dell'avvenuto sdoganamento in epoca non posteriore alla firma del trattato di pace, o al giorno dell'ingresso delle truppe italiane dovrà darsi colla presentazione della bolletta di dazio pagato, che sia intestata al nome del possessore o del di lui cedente nel caso di avvenuta cessione.

4. Può aver luogo la bollatura anche presso i fondachi o negozii dei commercianti. In questo caso però ogni negoziante dovrà nei primi quindici giorni dalla data del presente farne domanda in carta bollata all'Intendente di finanza della Provincia, in cui si trova il magazzino od il negozio, presentando la specifica delle merci da contrassegnarsi. L'Intendente indicherà, sulla specifica l'Ufficio che avrà autorizzato ad inviare presso il postulante impiegati e Guardie pella bollatura dei tessuti.

Dopo il suddetto termine di 15 giorni possono darsi simili permessi soltanto dalla Delegazione di finanza in casi meritevoli di particolare riguardo.

Le spese per tali operazioni saranno soddisfatte dal commerciante nella misura e colle norme vigenti in queste Provincie.

5. Nelle contestazioni che potessero insorgere sull'ammissibilità del bollo suppletorio dei tessuti, decideranno in prima istanza l'Intendente di finanza o chi ne fa le veci, in seconda istanza la Delegazione di finanza in Venezia ed in ultima istanza il Ministero di finanza.

Udine, 13 novembre 1866.

Il Regio Consigliere Intendente

PASTORI

STORIA DELL'ASSEDIO DI VENEZIA
nel 1848 - 49.

del colonnello

CAV. CARLO ALBERTO RADAELLI

Tra i documenti che corredano questo interessante lavoro, vi è pure l'*Elenco nominativo di tutti gli ufficiali* delle varie armi, che comandavano le truppe italiane assediate.

Si vende in Napoli presso la *Tipografia del Giornale di Napoli, Strada Forno Vecchio n. 2,* al prezzo di L. 5, e si spedisce franco per tutto il Regno contro invio di *vaglia postale.*

ALBUM DEL «DIAVOLO»
Giornale che si pubblica a Torino

Coloro che prendono un abbuonamento al Diavolo per l'annata 1867, riceveranno gratis i numeri del corrente anno che ancor restano a pubblicarsi all'arrivo della domanda di abbuonamento all'ufficio del Diavolo.

Sarà inoltre mandato gratis ai medesimi una copia dell'ALBUM DEL DIAVOLO, ora in corso di stampa contenente tutti i ritratti in grande pubblicati dal Diavolo nel corrente anno stampati appositamente. Sono oltre sessanta ritratti di imperatori, re, principi, ministri, cardinali, ambasciatori, generali, letterati, ecc. superbamente disegnati e stampati colla massima cura.

A coloro, il cui abbuonamento scade posteriormente al 31 dicembre del corrente anno, basterà, per avere l'ALBUM gratis, mandare un supplemento di prezzo ragguagliato al tempo che manca a completare l'annata 1867.

L'abbuonamento al DIAVOLO costa lire 12 all'anno 7 al semestre, 4 al trimestre.

Il prezzo dell'Album in vendita è di lire 4, franco di posta in tutto il regno.

Dirigere le domande alla Direzione del *Diavolo* in Torino, via S. Dalmazzo, num. 20.

S'IMPARA A BALLARE
senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile presso la libreria di *Paolo Gambierasi.*

Prezzo lira una.

CATECHISMO DELL'ELETTORE
ossia
COMPENDIATA RACCOLTA

Di tutte le notizie legali, morali e politiche per procedere alle prossime elezioni come pure di tutti gli obblighi, doveri e diritti dell'Elettore per nominare buoni Deputati al Parlamento.

Si vende a beneficio degli Asili d'Infanzia ad instituirsi nella Città di Udine.

Prezzo it. cent. 25, pari a soldi 10 v. a.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO
GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnana

al N.ro 128 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del corr. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

Giovanni Rizzardi.